

Aversa, 22 novembre 2011

Ritiro del clero in occasione dell'annuale pellegrinaggio per il giubileo lauretano

Celebriamo l'annuale pellegrinaggio per il Giubileo lauretano.

Possiamo dire davvero che la celebrazione di un giubileo è dono della Chiesa: dono che apre l'anima a contemplare la presenza di Dio, a vivere ogni proprio tempo in Lui, nella verità della sua eternità, dono che incoraggia a sperare, dono che apre a rapporti nuovi con il mondo e con l'umanità.

Il giubileo lauretano è una feconda tradizione della chiesa aversana, che oggi ci riunisce a condividere la gioia della fede. Solo una fede vissuta con gioia, con la consapevolezza luminosa del bene di cui si è chiamati ad essere partecipi nel seguire il Signore Gesù Cristo, può spingerci a parlarne, a narrarla a tutti con il desiderio di condividere il dono di Dio.

Maria, che nel Magnificat canta la sua fede, è il modello dell'anima credente. Il canto di Maria testimonia la gioia della sua anima nel lodare il Signore, e nel lodarlo insieme con la cugina Elisabetta, narra e testimonia la sua fede in Dio che l'aveva "guardata" e l'aveva chiamata.

Dobbiamo tanta gratitudine al Vescovo Carlo Carafa dei Principi di Roccella che, dopo la visita della Santa Casa custodita nel santuario di Loreto, volle realizzarne la copia nella Cattedrale di Aversa e ne pose la prima pietra il 1 novembre 1630.

Uguale gratitudine dobbiamo ai Vescovi che si sono succeduti e che hanno tenuto viva la devozione a Maria, curando che il giubileo lauretano, istituito dalla Bolla pontificia di Benedetto XIV il 28 marzo del 1752, continuasse ad offrire frutti di grazia alla comunità cristiana di Aversa.

Giubileo

Quando parliamo di giubileo il nostro pensiero va subito al giubileo dell'anno 2000 che abbiamo vissuto con grande ed intensa partecipazione. Per questo oggi rifletteremo insieme sul senso del giubileo lasciandoci guidare dall'insegnamento di due Papi: il beato Giovanni Paolo II che ha vissuto il grande giubileo dell'anno 2000, e il Papa Paolo VI che nel corso dell'anno santo del 1975, ci donò la Lettera Apostolica *Gaudete in Domino*.

Il giubileo è la gioia della fede, è la celebrazione di un evento grande e luminoso di salvezza, della consapevolezza di essere alla presenza del Signore.

Così, sull'ingresso della santa casa è stato inciso e si legge : "*Nullus in orbe locus praelucet sanctior isto, quaque cadit Titan, quaque resurgit aquis*" ovvero, "*Nessun luogo nel mondo risplende più santo di questo, e da dove sorge il sole e fin dove tramonta*".

La casa è il luogo in cui Dio è venuto a vivere con l'umanità

Ricordate che la preparazione al grande giubileo del 2000 iniziò con la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II: *Tertio millennio adveniente*, del 10 novembre 1994. In essa, al n. 48 il Papa ci indicò Maria come donna docile...:

“Maria, che concepì il Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo e che poi in tutta la propria esistenza si lasciò guidare dalla sua azione interiore, sarà contemplata e imitata nel corso di quest’anno soprattutto come la donna docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell’ascolto, donna di speranza, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). Ella ha portato a piena espressione l’anelito dei poveri di Jahvè, risplendendo come modello per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio” (TMA 48).

Al n. 2, poi della stessa lettera, il Beato Giovanni Paolo II rilesse la pagina del Vangelo di Luca, che narra il momento dell’annuncio, la disponibilità di Maria, l’evento salvifico dell’incarnazione.

“Si compiva così quanto l’angelo Gabriele aveva predetto nell’Annunciazione. Alla Vergine di Nazaret egli si era rivolto con queste parole: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Queste parole avevano turbato Maria e per questo il Messaggero divino si era affrettato ad aggiungere: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo (...). Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-32.35) la risposta di Maria all’angelico messaggio fu univoca: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38)... Mai nella storia dell’uomo tanto dipese ... dal consenso dell’umana creatura”. (TMA 2)

La gioia dei credenti. Il giubilo nasce dal sentire l’umanità chiamata ad essere protagonista vivente e feconda, nella libertà del dialogo con il suo Dio, dell’opera di Dio che vuole la salvezza e la vita dell’umanità. Infatti al n. 6 leggiamo

“Tocchiamo qui il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni, nelle quali s’è espressa sin dall’inizio la ricerca di Dio da parte dell’uomo. Nel cristianesimo l’avvio è dato dall’Incarnazione del Verbo. Qui non è soltanto l’uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all’uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo. ... Il Verbo Incarnato è dunque il compimento dell’anelito presente in tutte le religioni dell’umanità: questo compimento è opera di Dio e va al di là di ogni attesa umana. È mistero di grazia.

In Cristo la religione non è più un «cercare Dio come a tentoni» (cf At 17,27), ma risposta di fede a Dio che si rivela: risposta nella quale l’uomo parla a Dio come al suo Creatore e Padre; risposta resa possibile da quell’Uomo unico che è al tempo stesso il Verbo consustanziale al Padre, nel quale Dio parla ad ogni uomo ed ogni uomo è reso capace di rispondere a Dio. Più ancora, in quest’Uomo risponde a Dio l’intera creazione. Gesù Cristo è il nuovo inizio di tutto: tutto in lui si ritrova, viene accolto e restituito al Creatore dal quale ha preso origine.

La religione che si fonda in Gesù Cristo è religione della gloria, è un esistere in novità di vita a lode della gloria di Dio (cf. Ef 1, 12)”. (TMA 6)

Sapientemente, allora, al n.11 di Tertio millennio adveniente, il Santo Padre Giovanni Paolo II insegnava che: *“Tutti i Giubilei si riferiscono a questo «tempo» e riguardano la missione messianica di Cristo, venuto come «consacrato con l’unzione» dello Spirito Santo, come «mandato dal Padre»”. (TMA 11)*

Il Giubileo, allora, è «*un anno di grazia del Signore*», ovvero un tempo, tutto il tempo che Gesù, il Cristo, vive sulla terra, tra gli uomini. Tempo di salvezza, il giubileo “è la caratteristica dell’attività di Gesù e non soltanto la definizione cronologica di una certa ricorrenza”. (TMA 11)

L’attività di Gesù, il Cristo, la sua vita con noi, la sua missione per noi, la sua venuta tra noi è dono di grazia per l’umanità; Egli è sacramento di salvezza, cioè segno vero dell’amore di Dio Padre, presenza vivente che viene accanto all’uomo, e chiama, e dona all’uomo la possibilità di alzarsi, di liberarsi da ciò che impedisce il cammino incontro alla luce della verità, da ciò che chiude il cuore e lo imprigiona nel limite soffocante di un “io”, di un egoismo solitario e disperato. Gesù, il Cristo, è il Vangelo, il lieto annunzio della vita che si offre all’uomo, che coinvolge l’uomo in una piena comunione con la gratuità e la libertà del bene, dell’amore del Padre che non abbandona le sue creature ma le cerca, le accoglie in un sempre nuovo rapporto di dialogo come di figli con il padre. Gesù il Cristo, è colui che libera il “servo” e lo chiama “amico”.

I segni del giubileo

La gioia della salvezza, la gioia si esprime e si vive nei segni, nei segni che sono quelle azioni, quegli atteggiamenti che esprimono e testimoniano un rinnovato desiderio di vita, l’aprirsi dell’anima ad un rapporto con la vita più ampio e più vero.

Ci sono dei segni che da sempre, potremmo dire tradizionalmente, sono la testimonianza del vivere e del partecipare al giubileo. Sono segni della gioia per la salvezza accolta come un dono di grazia e vissuta nella realtà della storia. Potremmo ancora dire che ci sono dei segni, ovvero delle azioni, degli atteggiamenti che esprimono realmente ed efficacemente, nella storia, la novità del vivere della persona chiamata dal Cristo a seguirlo, a partecipare con Lui della carità di Dio Padre.

I segni che sono sempre stati espressione e testimonianza del vivere il giubileo della fede, sono i segni e gli atteggiamenti che ritroviamo e ci sono proposti anche nell’annuale celebrazione di questa felice tradizione della nostra Chiesa aversana.

“L’istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che attestano la fede ed aiutano la devozione del popolo cristiano” (I.M. 7). Così recitava la Bolla di indizione del Grande Giubileo dell’anno 2000, “*Incarnationis mysterium*”, nel punto in cui, riprendendo la già citata lettera dello stesso Papa Giovanni Paolo II, del 1994, intitolata “*Tertio millennio adveniente*”, elencava poi, come segni del giubileo: il pellegrinaggio, la porta santa, la conversione e l’indulgenza, la purificazione della memoria, la memoria dei Santi Martiri, la memoria e la venerazione per la Santa Vergine e Madre Maria.

Notiamo che si parla di “segni”, non di pratiche da attivare per ottenere qualcosa, ma di elementi che indicano una verità di vita, strumenti che esprimono un atteggiamento della persona, che individuano ed evidenziano un orientamento per il cammino di vita nella fede, nella speranza e nella carità.

Il *pellegrinaggio*, infatti, è segno del “*cammino personale del credente sulle orme del Redentore*”; la *porta santa* è segno del “*passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia*”;

l'indulgenza "manifesta il dono totale della misericordia di Dio";

la purificazione della memoria è il segno dello scoprire "la distanza che separa le ... azioni dall'ideale ... prefisso";

la memoria dei Martiri è il "segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore"; Maria è colei che "ha saputo riconoscere le meraviglie compiute in lei dallo Spirito Santo".

Mi piace, però, pensare anche ad un particolare segno del Giubileo che, sebbene non compaia in maniera definita nell'elenco presentatoci dal Santo Padre, è sotteso a tutto il discorso e attraversa, per così dire, in maniera trasversale tutti gli altri segni ed è *la gioia*.

Il Papa lo aveva già scritto, ancora nella "Tertio millennio adveniente": *"Il termine Giubileo parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno ... la Chiesa gioisce per la salvezza. Invita tutti alla gioia e si sforza di creare le condizioni affinché le energie salvifiche possano essere comunicate a ciascuno"* (TMA 15).

La gioia di aver incontrato e di incontrare nuovamente la misericordia del Signore, del Dio della vita, è il segno luminoso che risplende sul volto di tutti coloro che sono pellegrini, di quelli che camminano incontro alla verità dell'amore di Cristo, e che sono lieti nella speranza, consapevoli di passare, di entrare, attraverso *Lui, vera porta*, a celebrare la festa di una rinnovata riconciliazione con il Padre e con i fratelli.

La gioia è il segno luminoso di chi sente di aver ottenuto, dalla bontà di Dio e dal bene operato dai fratelli il perdono dei peccati e quell'*indulgenza* che lo scioglie da ogni debito e lo aiuta a liberarsi da ciò che appesantisce il cammino verso il bene.

La gioia è il segno luminoso di chi riconosce con serena lucidità di memoria i limiti e gli errori del passato per aprirsi a nuovi messaggi di vita.

La gioia è, ancora, la contemplazione della partecipazione intensa di tanti *fratelli santi* all'amore ed alla carità di Cristo vissuta nella partecipazione allo stesso *martirio*.

La gioia è il cantare con *Maria* le *"grandi cose che l'Onnipotente ha fatto... guardando all'umiltà della sua serva"* (Lc. 1, 48.49).

Questa gioia del cristiano non è un nascondersi o sottovalutare con superficialità i limiti e le difficoltà di certe situazioni umane; la gioia propria del cristiano, vera caratteristica del credente, nasce dalla consapevolezza di aver conosciuto la verità della presenza e del dono di Dio, dalla certezza di essere da Lui chiamati a partecipare al Suo amore per la vita, alla possibilità di essere con Lui portatori di luce e di vita per chi giace *"nelle tenebre e nell'ombra della morte"* (Lc. 1, 79).

La gioia, segno del giubileo

Della gioia parlò diffusamente e mirabilmente il Santo Padre Paolo VI nell'esortazione apostolica "Gaudete in Domino" del 9 maggio 1975, ovvero nel corso di un altro anno santo, di un altro giubileo. Nella parte conclusiva dell'Esortazione apostolica il Papa sottolineava come la gioia dovesse essere l'atteggiamento ordinario del credente, e diceva: *"Nel mezzo di quest'Anno Santo, noi abbiamo pensato di essere fedeli alle ispirazioni dello Spirito Santo, chiedendo ai cristiani di*

ritornare così alle sorgenti della gioia. Fratelli e Figli carissimi, non è forse normale che la gioia abiti in noi allorché i nostri cuori ne contemplano o ne riscoprono, nella fede, i motivi fondamentali? Essi sono semplici; Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; mediante il suo Spirito, la sua Presenza non cessa di avvolgerci con la sua tenerezza e di penetrarci con la sua Vita; e noi camminiamo verso la beata trasfigurazione della nostra esistenza nel solco della risurrezione di Gesù. Sì, sarebbe molto strano se questa Buona Novella, che suscita l'alleluia della Chiesa, non ci desse un aspetto di salvati”.

E, continuando con intensi riferimenti a grandi autori del pensiero e della letteratura, come in un sereno dialogo con il mondo e con la sua ricerca di vita buona, nell'atteggiamento che fu proprio del Papa del Concilio Ecumenico Vaticano II, ma che è sempre stato proprio della Chiesa di ogni tempo, spiegava: *“La gioia di essere cristiano, strettamente unito alla Chiesa, «nel Cristo», in stato di grazia con Dio, è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo. Non è forse questa esultanza profonda che dà un accento sconvolgente al Memorial di Pascal: « Gioia, gioia, gioia, piante di gioia?» e vicinissimi a noi, quanti scrittori sanno esprimere in una forma nuova - pensiamo per esempio a Georges Bernanos - questa gioia evangelica degli umili, che traspare dappertutto in un modo che parla del silenzio di Dio!”.*

Il nostro giubileo lauretano è fortemente incentrato sulla presenza di Maria, la “donna del sì” all'amore di Dio, alla chiamata di Dio a partecipare con totale disponibilità all'opera della redenzione. Il nostro giubileo ci invita a guardare Maria, giovane figlia di Israele, nella sua casa di Nazareth, nel luogo in cui coltiva le sue speranze di giovane donna ormai pronta ad incontrare la vita, desiderosa di amare la vita nella forma intensa e gioiosa che il cuore desidera, ma quotidiana e reale nel vivere dell'umanità. Come ogni giovane donna, Maria attende di poter uscire dalla sua casa, attende di essere coinvolta nel cammino della vita, di poter offrire alla vita le sue energie, il suo entusiasmo per il bene. La sua preghiera, la sua speranza di amare la rendono disponibile, aperta, pronta alla vocazione. Non immagina a cosa il Signore della vita la chiamerà, non immagina quali potranno essere le vie da percorrere, ma è attenta all'ascolto della parola di Dio, fiduciosa nella presenza di Dio. Per questo Maria canterà al sua gioia, la gioia della sua anima, perché è stata chiamata a vivere “grandi cose”, perché è stata scelta da Colui che “ha guardato all'umiltà della sua serva”.

Maria era giovane ed il Papa Paolo VI, nel parlare della gioia, guarda ai giovani, pensa ai giovani, sembra raccogliene le speranze di essere chiamati a partecipare alla vita. Il giubileo del 1975 cadde nel pieno di anni ancora difficili per i giovani e per il loro rapporto con la società, anni di contrasti e di confusioni ideologiche, anni di ricerca e di tensione. Il Papa, però, mostrava di guardare ai giovani con particolare attenzione e fiducia.

Infatti scriveva: *“A questo proposito, la nostra epoca di profonde trasformazioni non è priva di gravi difficoltà per la Chiesa. Ne abbiamo una consapevolezza molto chiara... Ci sembra infatti che la presente crisi del mondo, caratterizzata per molti giovani da una grande confusione, denunci da una parte l'aspetto senile -del tutto anacronistico - di una civiltà commerciale, edonistica, materialistica, che tenta ancora di spacciarsi come portatrice d'avvenire. Contro questa illusione, la reazione istintiva di numerosi giovani, pur nei suoi eccessi, esprime un valore reale. Questa generazione è in attesa di qualche altra cosa. Privata repentinamente di tradizioni protettive, e poi amaramente disillusa dalla vanità e dal vuoto spirituale della false novità, dalle ideologie atee, di*

certi misticismi deleteri, non sta forse per scoprire o per ritrovare la novità sicura e inalterabile del mistero divino rivelato in Gesù Cristo? Non ha forse egli - secondo la bella espressione di Sant'Ireneo - «disvelato ogni novità venendo nella sua persona»? Per questo motivo Ci piace dedicare in modo più esplicito a voi, giovani cristiani del nostro tempo, promessa della Chiesa di domani, questa celebrazione della gioia spirituale. Vi invitiamo cordialmente a rendervi attenti ai richiami interiori che vi pervengono. Vi stimoliamo ad elevare il vostro sguardo, il vostro cuore, le vostre fresche energie verso le altezze, ad affrontare lo sforzo delle ascensioni dello spirito. E vogliamo darvi queste certezze: nella misura in cui può essere deprimente il pregiudizio – oggi dappertutto diffuso- che lo spirito umano sarebbe incapace di attingere la Verità permanente e vivificante, altrettanto profonda e liberatrice è la gioia della Verità divina riconosciuta nella Chiesa: gaudium de Veritate. Questa è la gioia che vi offriamo”.

In questa prospettiva, con un accostamento che in quel momento storico poteva sembrare azzardato, Paolo VI spiegò che la Chiesa ed i giovani non possono essere lontani, non possono non intendersi, non possono non camminare insieme, poiché portano le medesime istanze, le stesse speranza di vita, desiderano condividere la stessa gioiosa speranza. In un tempo ancora stancamente avvolto dal vortice di contestazioni e di pregiudizi che segnavano forti prese di distanza, il Papa affermava che la Chiesa è sempre giovane per lo Spirito che la chiama continuamente a rinnovarsi nella sua fedeltà ed adesione al Cristo, Signore della vita, e perciò non può non guardare con fiducia e simpatia ai giovani.

“La Chiesa, rigenerata dallo Spirito Santo, è in un certo senso la vera giovinezza del mondo, in quanto resta fedele alla propria realtà e alla propria missione, potrebbe forse non riconoscersi spontaneamente, di preferenza, in quanti si sentono portatori di vita e di speranza, e impegnati ad assicurare il domani della storia presente? E, reciprocamente, coloro che in ogni periodo di questa storia percepiscono in se stessi più intensamente lo slancio della vita, l’attesa dell’avvenire, l’esigenza degli autentici rinnovamenti, potrebbero forse non essere intimamente in armonia con una Chiesa animata dallo Spirito di Cristo? Come potrebbero non aspettarsi da essa la trasmissione del suo segreto di permanente giovinezza, e quindi la gioia della loro propria giovinezza?”.

Le intense ed illuminanti parole dell’insegnamento del Papa Paolo VI, mi sembra ancora possano lasciarci un’indicazione ed un augurio nel vivere questo nostro momento di giubileo. L’indicazione è quella di cercare con fiducia la presenza di Dio, il saper riconoscere il dono della vocazione alla carità, l’affidarsi allo Spirito del Signore per essere sempre partecipi dell’opera della creazione e della redenzione dell’umanità. E questo si coniuga perfettamente con il programma pastorale diocesano che ci siamo dati per questo anno, ovvero con il nostro impegno di attenzione all’educarci alla fede educandoci all’ascolto. L’augurio è che le nostre comunità possano conoscere che la fede è gioia; possano vivere con consapevolezza gioiosa e con entusiasmo e speranza grande nel camminare insieme sulla via del Cristo, di Colui che è venuto per darci la sua gioia (cfr. Gv 15,11).

“Senza allontanarsi da una visione realistica, le comunità cristiane diventino luoghi di ottimismo, dove tutti i componenti s’impegnano risolutamente a discernere l’aspetto positivo delle persone e degli avvenimenti. «la carità non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». L’educazione a un tale sguardo non è solamente compito della psicologia. Essa è anche un frutto dello Spirito Santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso, durante la sua vita terrena, così attento alle gioie della vita quotidiana, così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo medesimo spirito che ha animato la Vergine Maria e ciascuno dei santi. È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze. È lo Spirito di Pentecoste che porta oggi moltissimi discepoli di Cristo sulle vie della preghiera, nell’allegrezza di una lode filiale, e verso il servizio umile e gioioso dei diseredati e degli emarginati dalla società. Poiché la gioia non può dissociarsi dalla partecipazione. In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono”.

Fratelli, buon giubileo.

✠ *Angelo Spinillo*
Vescovo di Aversa